



Sconti Sconti
Sconti Sconti
per i Soci
VIVANT

Il bollettino interno informativo di **VIVANT**

Anno 11 Numero 84 aprile 2005

VIVANT Associazione per la Valorizzazione delle Tradizioni Storico Nobiliari

Costituita il 18 Maggio 1995. Atto notaio Ettore Morone - repertorio n° 75347 registrato il 2 Giugno 1995 n° 15397 Codice fiscale 97574390015
c.c. bancario **VIVANT** n° 38177 presso Sede Centrale di Torino della Banca Nazionale del Lavoro (CAB 1.000, ABI 1.005)

Via Morgari 35 10125 Torino

tel. e fax 011-6693680

Sito Internet: www.vivant.it

email: mail@vivant.it

Contenere in quattro pagine il nostro bollettino diventa sempre più difficile, per non parlare delle due pagine dedicate a Roma! Contributi interessanti ed approfonditi, iniziative continue: presto riparleremo della "recherche" sui pittori di famiglia....

Fabrizio Antonielli d'Oulx

**VIVA IL RE
FUORI I
PIEMONTESI
Sardegna
1793-1796**

*seconda parte
di Alberico Lo Faso di
Serradifalco*

Al grido di "viva il re fuori e piemontesi" nei giorni seguenti si procedette all'arresto sistematico dei piemontesi in tutta la Sardegna. Solo i vescovi non furono toccati, fra essi quelli di Cagliari e di Sassari. All'arresto di personaggi di maggior rilievo presiedeva in genere il visconte Asquer di Flumini, uno dei più arrabbiati (mal gliene incolse, perché quattro anni dopo quando fu catturato dai pirati barbareschi malgrado la situazione si fosse stabilizzata non ci fu nessuno della corte sabauda che si commosse per la sua sorte). I prigionieri furono concentrati in più conventi mentre alcuni fra i più facinososi iniziarono a spargere tutta una serie di notizie false per alimentare l'odio dei sardi verso il governo, interpretando a modo loro le disposizioni che venivano da Torino, che non venivano più trattate dai funzionari ma fatte

leggere in piazza, cosa cui si prestarono anche personaggi di primo piano della nobiltà e della magistratura dell'isola. Per timore che la corte si rivalesse sui rappresentanti degli Stamenti ancora a Torino vennero trattenuti come ostaggi i cavalieri Torazzo e Bava, rispettivamente capitano e tenente dei dragoni, il Cav. Franco, capo degli ingegneri, ed il cav. Cuttica giudice della Reale Udienza.

Il trasferimento dei piemontesi dalla Sardegna al continente avvenne essenzialmente sul porto di Livorno dove il console di Sardegna cercò di organizzare al meglio la ricezione degli espulsi. Fu un'operazione totalmente demenziale, anche se oggi viene ricordata con una certa enfasi, avendo qualche anno fa l'assemblea regionale della Sardegna dichiarato il 28 aprile giorno festivo a ricordo dell'avvenimento. Perché se è vero che si liberò l'isola da un certo numero di personaggi di modestissimo livello che occupavano posti che avrebbero potuto essere ricoperti da sardi è anche vero che questa sorte di interdetto colpì tutti indistintamente, compresi donne ed invalidi, ruppe l'unità di molte famiglie, privò l'isola di personale di esperienza e tolse all'autorità costituita le forze necessarie per mantenere l'ordine pubblico. Furono infatti rinviiati in continente i soldati del reggimento Piemonte e parte di quelli del reggimento dei Dragoni

(solo i piemontesi), non gli svizzeri. Questi secondo le intenzioni dei sardi avrebbero dovuto giurare fedeltà agli Stamenti, ma il colonnello, anche se indicato come repubblicaneggiante, non voleva grane, prese tempo dicendo che per farlo doveva chiedere il consenso dei Cantoni svizzeri e aspettare la loro risposta. Questi eventi diedero inoltre luogo ad una immigrazione di ritorno nell'isola. Fu infatti fatta spargere in continente la voce che i piemontesi si sarebbero rivolti contro i sardi rimasti in terraferma, così molta povera gente ingannata da queste voci si mise in movimento per rientrare nell'isola, dopo aver liquidato per pochi soldi le proprie cose, spesso non avendo neanche i denari per pagarsi la traversata, e tutti questi andarono a gravare sul console a Livorno. Nel clima di pacificazione tentato dalla corte, Vittorio Amedeo III diede ordine al Baretto di andare incontro alle necessità di quei poveri disgraziati. Accanto a queste manifestazioni di palese rivolta si moltiplicavano però da parte degli Stamenti le più calde assicurazioni di fedeltà al sovrano. La maggior parte dei personaggi che costituiva questa assemblea era in buona fede, ma una piccola fetta costituita in gran parte da avvocati e magistrati che guidavano la rivolta, guardava all'accaduto come il primo passo per l'abolizione della fedaultà, l'instaurazione della repubblica con la quale si sarebbero

appropriati del potere. A capo di questa fazione, era Gio Maria Angioi, un magistrato della Reale Udienza, cui si affiancava la figura altrettanto discutibile dell'avvocato fiscale patrimoniale Gavino Cocco, che pur professando il più fermo attaccamento al sovrano faceva ogni cosa per ostacolarne l'azione e mettere in forse le sue decisioni orientandosi sempre verso la parte dei cosiddetti insorgenti, cosa fece sino a quando la fazione non fu sconfitta, per adeguarsi poi con rigore e chiedere le sanzioni più dure verso l'Angioi a cui si era ispirato.

Il trasferimento degli espulsi in terraferma fu un'operazione che durò a lungo, gli ultimi convogli si ebbero a metà di agosto. Uno di essi nel quale si trovavano le famiglie di funzionari fu intercettato dai corsari francesi e le persone, quasi tutti donne e bambini, fatti sbarcare alla Capraia. Furono gli sforzi del console di Sardegna a Livorno, il cav. Baretti, che agì sul suo omonimo francese che consentirono il rilascio di questi dopo che il corsaro si era trattenuto gran parte del contante predato. Della cosa non si interessarono né il viceré uscente né quello subentrante.

Secondo le leggi dell'isola, in assenza del viceré che formalmente si era autoespulso, il governo della Sardegna doveva passare nelle mani del reggente la Real Cancelleria che era anche presidente delle due sale della Reale Udienza, la suprema magistratura locale. Poiché il titolare, il savoiardo Giuseppe Saultier era stato espulso, per poco più di un mese resse l'incarico come pro-reggente il giudice D. Litterio Cugia cui il primo aveva consegnato i sigilli, cui succedette il già citato Cocco. Nel frattempo Vittorio Amedeo III concesse un'amnistia per i fatti del 28

aprile, accolse in parte le richieste presentategli l'anno precedente dai sardi e questi ultimi si dissero disponibili ad accogliere un nuovo viceré. Incarico per il quale era stato scelto da qualche tempo il marchese Vivalda, un discreto diplomatico ma assolutamente inadatto a ricoprire il posto perché senza la minima esperienza di governo. Nella sua inesperienza, cui univa una buona dose di inettitudine, si confidò con il console di Sardegna a Livorno dicendogli di esser contento per un incarico che lo avrebbe fatto ricco, inoltre tramite i personaggi che andavano e venivano dalla Sardegna aveva fatto sapere nell'isola che si sarebbe schierato apertamente a favore delle richieste sarde, qualsiasi fossero. Ad affiancarlo erano stati scelti tutti elementi sardi, quale comandante delle truppe in Sardegna il generale marchese Paliaccio della Planargia, quale Intendente generale il Pitzolu, di cui prima si è detto ed altri funzionari e militari quali il Pes di Villamarina, il Grondona. La nomina del generale Paliaccio, noto per la sua energia e fedeltà alla corona, aveva provocato fra gli elementi estremisti, in particolare da parte dell'Angioi e del Pintor, una forte opposizione ma il loro tentativo di far pronunciare negativamente gli Stamenti, i sindaci e la Reale Udienza sulla sua nomina fallì. Sin da prima di partire per Cagliari però fra il Vivalda, il marchese della Planargia e il Pitzolu si era operata una frattura che giunti nell'isola si amplificò. Da una parte il Vivalda preoccupato ingraziarsi i locali per trarne tutti i benefici possibili, disponibile per ciò ad ottemperare a qualsiasi volere degli estremisti, diretti e coordinati dall'Angioi, che avevano il controllo della Reale Udienza, dall'altra parte i

due che volevano tenere a freno gli estremisti, difendere gli interessi dello Stato e salvaguardare la monarchia. La loro posizione non era però facile perché oltre all'ostilità in loco, per una questione di beghe fra sardi, avevano nemici anche a Torino, che non cessavano di screditarli. Fra essi l'influente moglie del Ministro Graneri, sarda e parente del Paliaccio (3), ed il marchese Boyl che aspirava alla carica di Reggente del Supremo Consiglio di Sardegna a Torino senza averne i numeri motivo per cui era stato bacchettato dal Pitzolu.

Gli amici dell'**Associazione Araldica della Sardegna** hanno nuovamente arricchito il sito: www.araldicasardegna.org, e hanno editato il primo numero dei "**Quaderni**", una nuova iniziativa volta a pubblicare gli alberi genealogici di gran parte delle famiglie della nobiltà sarda (ci sono, ad esempio, gli alberi di famiglie come i Pes di Villamarina che hanno forti contatti col Piemonte, oppure i Berlinguer che hanno una certa rilevanza nella politica italiana degli ultimi tempi).

Per i Soci **VIVANT** verrà praticato lo stesso prezzo previsto per i Soci del sodalizio sardo (4 euro + 1,80 di spese postali). Gli interessati si rivolgano in Segreteria.

Si sta ancora lavorando al progetto “Recherche sui pittori di famiglia”

Questa “recherche” sui pittori di famiglia è nata nel 1995 quando VIVANT organizzò la mostra fotografica “Album di famiglia”. Durante la raccolta delle fotografie emersero molti personaggi che erano stati pittori dilettanti o professionisti.

La ricerca continuò poi con il progetto di valorizzazione dell'opera di Guido di Montez-

molo, realizzato dal 1997 al 2001, e sfociato nell'organizzazione di tre mostre – due a Mondovì e una a Lugano.

Mi sono resa conto dell'importanza della ricerca del pittore nascosto nelle famiglie quando ho aiutato – anche se in minima parte - il professor Piergiorgio Dragone a reperire materiali inediti per la pubblicazione in

quattro volumi dei *Pittori dell'Ottocento in Piemonte*, edita dalla Banca CRT a partire dal 2000.

Compilando per la sua opera alcune biografie di “pittori di famiglia” si chiariva sempre meglio perché si professava l'arte, la pittura e il disegno nelle famiglie nobili. Nell' *Educazione del Giovin signore* – e in quella riser-

vata alle donne, come ad esempio, Elena Balbiano di Colcavagno poi Faussone di Clevesana - l'insegnamento artistico ebbe un ruolo importante. Nella preparazione di base di un aristocratico - fra tutte le altre materie di studio - il disegno e la pittura erano considerati discipline formative e necessari elementi di conoscenza per leggere analiticamente la realtà, perché basati su strumenti scientifici come la prospettiva.

E' interessante notare come la formazione militare di molti nobili sia stata sovente intrecciata ad una intensa attività pittorica (come quella di Xavier de Maistre, di Luigi Balbo di Vinadio o di Umberto Ripa di Meana, ecc.).

L'amico **Maurizio Casseti**, già Direttore dell'Archivio di Stato di Asti, dal 1° marzo Direttore del Servizio II - Archivi Statali della Direzione Generale per gli Archivi del Dipartimento per i Beni Archivistici e Librari del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, oltre a comunicarci che sta lavorando ad uno studio relativo al Palazzo Scaglia di Verrua e l'isola di Sant'Alessio, ci segnala il suo libro **"Palazzo San Martino Provana di Parella (già Rossillon di Beinette) in Torino"**, al prezzo speciale per i soci **VIVANT** di € 25. Gli interessati si rivolgono in Segreteria.

Oggi si riscontra nei confronti di alcuni di questi pittori un atteggiamento di indifferenza perché sovente sono stati ignorati e sottovalutati anche coloro che diedero un contributo importante allo sviluppo delle arti figurative piemontesi a cavallo tra XVIII e XIX secolo. Raramente ci si imbatte in un progetto di rivalutazione e di "riscoperta" di questi artisti, da un lato perché troppo costosa la sua realizzazione e dall'altro perché - oltre alla sfida delle oscillazioni del gusto, della moda e della legge di mercato - un progetto di riconsiderazione critica per alcuni artisti di grande qualità non sempre è

attuabile per la dispersione ereditaria delle opere in molte famiglie.

Eppure queste opere, e questi pittori, rappresentano una risorsa importante che si pone alla nostra attenzione per la qualità e il numero di opere non conosciute.

Ma la risorsa vera del patrimonio complessivo costituito dalle opere dei pittori di famiglia, è il valore che questi artisti posseggono, perché fanno parte della storia, della nostra storia che non può essere considerata "minore" se pensiamo al taglio di lettura e al metodo della scuola delle "Annales" in questi ultimi cinquanta anni della storiografia francese.

Questa risorsa possiede quindi un valore storico, prima di ogni altra considerazione. Anche la casa regnante contribuì con il suo mecenatismo allo sviluppo e alla diffusione di un'arte nazionale.

Molti di questi artisti sono stati uomini pubblici e politici come Massimo d'Azeglio. Sono stati esponenti di un mondo di condivisioni artistiche e culturali che tanta parte hanno avuto nella formazione della vita artistica torinese come Luigi Reviglio della Veneria, Cesare della Chiesa di Benevello, Ferdinando marchese di Breme di Sartirana, Eugenio Balbiano di Colcavagno, Giacinto Corsi di Bosnasco. Molti personaggi, poi, hanno avuto, in epoche e momenti diversi, prestigiosi incarichi di insegnamento pubblico all'Accademia Albertina come Enrico Gamba, Enrico Paulucci e Gregorio Calvi di Bergolo.

I più conosciuti di questi artisti parteciparono alle esposizioni delle Promotrici o a varie manifestazioni artistiche internazionali - spartiacque importante per una carriera - (come quella di Alessandro Poma e di Guido di Montezemolo, o di Francesco Margotti e di Edoardo Perrone di San Martino fino ad arrivare più recentemente a Piero Manzoni di Chiosca).

Molti diedero vita ad una scuola d'arte (come Maria de Rege di Donato o Mario Viani d'Ovrano). Altri si dedicarono con passione alla pittura facendone quasi una professione (come Leonzio Reviglio della Veneria, Giu-

liano Emprin, Anna Sogno, Irene d'Invrea, Giuseppina Cibrario Assereto, Angelo ed Enrico Antonielli d'Oulx.

Le nostre famiglie sono state "abitate", per tradizione, a mantenere la memoria storica e familiare e nei nostri archivi non si è persa certo la loro traccia e, con le opere, si sono conservate fotografie, memorie, lettere, appunti. Tutti materiali preziosi quasi sempre salvati, quando le famiglie non si sono estinte, da una consuetudine collegata ad un profondo legame affettivo e ad un geloso rispetto familiare.

La Galleria Virtuale - presentata al Circolo degli Artisti di Torino il 24 febbraio 2005 - è stata organizzata per divulgare questa "recherche" che parte, significativamente, dalla metà del '700 quando la cultura figurativa era unitaria ed "europea" perché in ogni nazione si aveva lo stesso sentire e si condividevano gli stessi interessi.

La galleria è proseguita cronologicamente fino ai nostri giorni con una veloce ed esauriente rassegna di opere di 23 artisti e con la presentazione di una breve biografia con la proiezione delle loro opere. Rassegna che ha potuto essere presentata con avanzata tecnologia grazie alla collaborazione di Francesco Borgese, sviluppatore software, che ha messo a disposizione un database modificato per l'occasione. Il database, da lui progettato è uno strumento innovativo utile per la catalogazione del patrimonio artistico privato, con esaurienti schede di catalogazione e innumerevoli opzioni di stampa personalizzate e rispettose della privacy.

Nella serata sono intervenuti, presentando le loro opere, due importanti artisti piemontesi, accomunati dal fatto di discendere da ben illustri avi: Xavier e Constance de Maistre. Uno, collega le sue splendide incisioni alla più alta tradizione grafica europea e l'altra restituisce, nello smagliante sfavillio delle tempere, i colori e le forme della natura.

La serata si è conclusa con alcuni interventi.

Lodovico Berardi ha illustrato modi, finalità e programmi

di una nuova associazione di volontariato culturale l'A.R.V.A.P.P. Onlus da lui fondata e diretta con il proposito di poter divulgare l'opera e la memoria degli artisti di famiglia e diventare cassa di risonanza della loro attività.

Marco Albera ha individuato, dal 1873, negli archivi del Circolo degli Artisti la presenza di ben 90 soci pittori o scultori appartenenti a famiglie nobili e aristocratiche torinesi. A fronte di un così elevato numero di artisti, l'auspicio che ha tratto è quello di pubblicare un repertorio corredato da alcune opere e da una breve biografia.

Questo excursus di oltre 200 anni sull'attività pittorica de-

gli artisti di famiglia, ci permette di trarre alcune provvisorie conclusioni: la nobiltà ebbe un ruolo fondamentale nella formazione del panorama artistico torinese tra l'inizio del XIX secolo e i primi anni del XX secolo. Si attivò per organizzarlo e promuoverlo secondo i collaudati schemi internazionali dei Salon parigini e dell'Accademia des Beaux Arts. Sostenne economicamente la fondazione sia della Promotrice delle Belle Arti, sia del Circolo degli Artisti di Torino ed arrivò a promuovere la creazione e la gestione dei Musei Civici torinesi. Ebbe un preciso ruolo intellettuale e culturale nei confronti dell'arte e delle sue problematiche, ottenne – per chiara fama – posti di prestigio

nell'insegnamento all'Accademia Albertina formando, così fino a oggi, intere generazioni di artisti.

Molti nobili parteciparono, poi, in prima persona alla vita artistica torinese come pittori professionisti o dilettanti. Essi frequentarono assiduamente le mostre e le esposizioni in città, ma anche quelle in Italia e all'estero. Fecero parte di commissioni artistiche - italiane e internazionali - per la promozione e la tutela dell'arte, entrando in contatto con gli ambienti intellettuali di tutta Europa. Contribuirono così, al diffondersi di quella cultura internazionale che fece germogliare la dimensione artistica di Torino.

*Maria Luisa
Reviglio della Veneria*

Il prossimo incontro, **aperto ai soli Soci VIVANT**, sarà:

Martedì 3 maggio 2005, alle 21:15

ospiti di

Giorgio e Emanuela Casartelli Colombo di Cuccaro

il nostro Socio

Gian Luigi Rapetti Bovio della Torre

ci parlerà di

**“Diritto successorio nel Monferrato;
aspetti e problematiche del Diritto nobiliare in una Provincia
di nuovo acquisto”**

**concluderà l'incontro il Socio Enrico Genta Ternavasio,
Professore di Storia del Diritto nella Università di Torino.**

**RSVP: si prega di confermare la propria presenza per telefono, o tramite e-mail
mail@vivant.it**

Chi avesse bisogno di indicazioni circa l'indirizzo, può telefonare in Segreteria (011 6693680, 011532601)
ATTENZIONE: l'RSVP è un grande aiuto logistico, per i Padroni di casa, nell'ospitarci, e per noi, nel predisporre le seggiole necessarie. Grazie per la collaborazione.

Elena Manzoni di Chiosca ci ricorda la personale di sua figlia Giuseppina, in arte Pippa Bacca

EN PLEIN AIR ARTE CONTEMPORANEA

Stradale Baudenasca 118 10064 Pinerolo (To) Tel fax 0039 0121340253 <http://www.epa.it>

dal 16 aprile al 1° maggio 2005 Orario :sabato e festivi 15,30 > 19

E IO CHE ME LA PORTAI AL FIUME.

mostre personali di

Pippa Bacca, Laura Patacchia, Antonella Zazzera

Tre giovani artiste, con un lavoro certamente "fresco" ma anche ben strutturato e consapevole.

Pippa Bacca elabora lavori giocati sull'ambiguità, cioè sulla con-fusione di realtà ed apparenza: ora ritaglia una foglia in modo che il risultato sia la forma di una foglia di un'altra pianta; ora ritaglia fotografie scattate in automobile creando forme di veicoli da trasporto.

Laura Patacchia "tesse" grandi forme con fili elastici colorati, ma monocromaticamente - o rosso o bianco o giallo o blu o. - ne risulta una sorta di "ragnatela" che, catturando la luce, subisce mutazioni cromatiche e percettive con il mutare delle ore. Talvolta le "tele" sorreggono grossi pesi (non ci sono trucchi: si rispettano solo le leggi della fisica) che creano un inquietante contrasto tra leggerezza e pesantezza.

Anche Antonella Zazzera lavora con i fili, ma i suoi sono fili di rame con cui articola strutture complesse, sinuose e solenni. Anche qui lo scorrere della luce è fondamentale per la definizione dell'opera stessa, e le evoluzioni della linea curva rendono le sculture severamente pacate, quasi un intervallo che, sebbene dato dall'artificialità della creazione, risulta del tutto integrato nella "natura" dell'uomo.